

## IL RACCONTO DI MIRKO MONTINI



# Se tutto fila liscio... si va a scuola



## C'era una volta una ragazzina che chiamavano Cappuccetto Rosso. È una fiaba? No, è la storia di Emma... No, è la storia di Emma...

C'era una volta una ragazzina che chiamavano Cappuccetto Rosso. È una fiaba? No, è la storia di Emma che portava solo e soltanto felpa rossa con il cappuccio.

Durante l'estate aveva pregato i genitori di lasciarla andare a scuola da sola.

«Sarò alle medie.»

«Ti accompagnerò io!» il papà non aveva dato alternative; la mamma, invece, aveva previsto una possibilità: «Se tutto fila liscio, ci pensiamo».

Emma ci sperava, tanto.

E arrivarono le medie. Ogni mattina, Cappuccetto saliva in auto con papà.

«Ti fermi alla stazione?»

«No, voglio vederti entrare!»

Emma apriva la portiera, abbassandosi il cappuccio sopra gli occhi per evitare le battutine di Alessia, terza D, che si ritrovava puntualmente di fronte: «Ehi, Cappuccetto, non siamo più alla primaria. Non c'è il lupo cattivo».

Finalmente, un mattino di metà ottobre, Emma si alzò dal letto e... Sorpresa!

«Da oggi, andrai a scuola da sola!»

«Cosaaa?» Non riusciva a crederci. Ringraziò i genitori con baci e abbracci, preparò lo zaino, s'infilò una delle tante felpa rosse e uscì per

**Questo racconto è stato scritto da Mirko Montini. La passione di Mirko è quella di raccontare storie per condividere con gli altri avventure vere o frutto della fantasia. Nella vita di ogni giorno, quando non scrive, insegna (anche questo lo fa per passione) in una scuola primaria**

strada. Libera.

«Era ora!» sospirò, buttando fuori ogni gocciolina di aria che aveva nei polmoni. Fece un nuovo respiro e si riempì dell'ossigeno di cui aveva bisogno.

Imboccò il viale dei tigli, a passo svelto sul marciapiede, stando attenta a non oltrepassare la zona rossa delle bici. Ammirava case e palazzi di cui non si era mai accorta. Sorrideva alla gente, quasi sul punto di urlare «Vado a scuola da sola!». Annusava l'aria insaporita di foglie gialle e rosse, finché non le capitò davanti Alessia. La guardò strizzando l'occhio, e la ragazza di terza D non poté fare altro che rispondere con un «Finalmente!».

Più i giorni passavano, più Emma si sentiva sicura di sé, aveva anche cambiato percorso per incontrare Sara e Leo che la aspettavano di fronte all'edicola in via Dante.

«Mi hanno insegnato una scorciatoia» disse entusiasta ai genitori.

«Scorciatoia?» Suo padre sussultò. «Non era questa la condizione!»

«Papi, arriviamo prima...»

«Dai, se tutto fila liscio, è ok.» Sua madre era capace di alleggerire l'ansia. Così Emma proseguì, un pezzo di strada da sola e l'altro insieme agli amici.

Ma un giorno, fermandosi sul marciapiede a controllare nello zai-

no di non aver dimenticato il libro di storia, notò per caso una figura scura che si nascose dietro a un tiglio. Era già tardi, e non ci prestò molta attenzione.

Il mattino dopo, Emma riconobbe la stessa figura. Misteriosa. Cappello e abito scuri. Scattò il verde del semaforo, e la perse di vista.

Il giorno successivo, ancora. La figura sembrava inseguirla, ma quando arrivava in via Dante, puff, volatilizzata.

«Se fosse una mia immaginazione?» ragionava Emma. «Se lo racconto a papà, addio scuola da sola!»

La situazione si complicava, e Cappuccetto non era più tranquilla. La sua testa girava di qua e di là, bloccandosi all'improvviso per acciappare la figura che le stava sempre dietro.

C'era forse il lupo?

Era quasi intenzionata a parlarne ai genitori, poi escogitò un piano.

«Raga, mi aiutate?» si confidò con gli amici. «Dobbiamo capire chi è quel tipo.»

«E vai!» Sara accettò subito. Leo, al contrario, non voleva essere coinvolto, ma la determinazione di Emma lo convinse.

Quel mattino, Cappuccetto uscì di casa. Come d'accordo, Sara stava nei paraggi, protetta dalla recinzione di una villetta. Leo, più cauto, aspettava davanti all'edicola.

Emma camminava, si voltava, e il lupo procedeva ballonzolando da un albero all'altro. Gli occhi di Sara lo tenevano di mira.

Giunti all'edicola, la figura sparì. «Sta scappando!» urlò di botto Leo.

«Prendiamolo dall'altra parte!» Emma partì come un razzo, ritrovandosi da sola in un vicolo deserto.

«Leo, Sara?» Cercava gli amici,

aveva il cuore in gola e il fiato corto.

Ed ecco la figura scura muoversi verso di lei, in una corsa traballante. Assomigliava a una marionetta sgangherata. Emma si nascose sotto un portico, e attese.

Il lupo si avvicinava, sempre di più.

«Fermo!» balzò fuori Cappuccetto, un coraggio che non pensava di avere.

Silenzio, poi...

«Papààà?» rimase a bocca aperta.

La figura scura, il lupo, era suopadre.

«Cosa ti è saltato in mente?» chiese lei, sconvolta.

«Sei la mia piccola, non volevo che ti accadesse nulla, facevo la tua guardia del corpo...»

«Mi hai fatto paura. Sembravi un malintenzionato!» gli urlò contro la figlia.

«Scusami» piagnucolò lui, togliendosi cappello e giacca. Era rosso come un pomodoro.

«Fila via!» gli ordinò Emma. Inghittita la paura, ora le veniva da ridere, ripensando al padre nei panni di un lupo innocuo.

«È matto, stasera si merita una ramanzina!» disse tra sé. «Secondo me, mamma non ne sa nulla».

«Ti abbiamo perso» giunsero gli amici trafelati. «Dov'è finito?»

«Boh, sparito. Pazienza!» Emma alzò le spalle, e rise dentro di sé.

Le gambe di Sara si muovevano nervose. «Dai, cerchiamolo!»

«È tardi, ormai.» Emma spostò l'attenzione sulla scuola. E Leo la colse al volo: «Non voglio la nota, andiamo!»

Cappuccetto Rosso e i suoi amici entrarono a scuola in ritardo. Del lupo, più nessuna traccia.

E tutto filò liscio. ■